

LA CONDANNA DI TOUVIER.

Il verdetto di Versailles solleva nuove speranze di giustizia
La gioia dei parenti delle vittime: «Fieri di esser francesi»



Paul Touvier durante il processo a Versailles in Francia

«Ora processate l'antisemitismo»

Sotto tiro Papon, filonazi e ministro di Giscard

L'ergastolo all'ex collaborazionista Paul Touvier: la sentenza è arrivata ieri notte poco prima dell'una, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio. Ora si moltiplicano le richieste perché si giudichi finalmente anche Maurice Papon, che fu alto funzionario del governo di Vichy e poi prefetto e ministro con Giscard. La posta in gioco, in questo caso, sarebbe un giudizio sul ruolo di Vichy nello sterminio degli ebrei.

Un'altra ipotesi è quella di accettare il verdetto e far ricorso alla grazia presidenziale. Ma non si vede che cosa possa spingere il presidente della Repubblica a concedergliela, al di là dei clamori suscitati dalle sue considerazioni su Vichy e sul collaborazionismo. Touvier è destinato a morire in cella, come il suo camerata Klaus Barbie. Due destini paralleli, fin da quei giorni del '44 a Lione. Decenni di latitanza bruscamente interrotti dopo che finalmente negli anni '70 ci si accorse che l'antisemitismo era stato una pianta rognolosa anche in Francia, e che aveva dato frutti avvelenatissimi.

Sollievo di Mitterrand
Dopo il verdetto di ieri notte la soddisfazione è stata generale. Contenuta e piena di dignità quella dei parenti delle vittime. «Giustizia è fatta, siamo fieri di essere francesi». Misurata anche quella degli avvocati delle parti civili, ai quali l'arringa del loro collega aveva fatto temere il peggio. Piena di sollievo quella del mondo politico che con un'assoluzione avrebbe dovuto inevitabilmente misurarsi.

Si può legittimamente supporre che anche all'Eliseo si sia respirato di sollievo: se Touvier fosse stato

assolto sarebbero stati in molti a vedervi lo zampino di Francois Mitterrand, l'influenza sulla corte delle sue sconcertanti dichiarazioni su Vichy e sull'opportunità di rinvagare il passato.

E ora potrebbe toccare a Maurice Papon, un altro «vegliardo». Papon ha 84 anni. L'istruzione nei suoi confronti è praticamente finita. Il rinvio a giudizio, se ci fosse la volontà, potrebbe farsi da un giorno all'altro. Anche contro di lui pende l'accusa di crimini contro l'umanità. La differenza è che, se Touvier era un capoccia della milizia, Papon fu - tra il '42 e il '44 - segretario generale della prefettura girondina, a Bordeaux. Fece rastrellare migliaia di ebrei per consegnarli ai tedeschi, che li spedirono allo sterminio. Papon era un «alto funzionario», uno di quelli che incamavano Vichy. Come dice l'avvocato Gerard Boulanger, processando Papon si potrebbero finalmente stabilire le responsabilità di Vichy nelle deportazioni. Perché di questo si tratta, questa è la temibile «zona d'ombra» sulla quale non si è mai fatta luce il governo di Vichy fu complice attivo e consapevole della Shoah? Sì, sostengono legioni di avvocati e di storici. Lo fu

attraverso gente come Papon che vive ancora. O come Bousquet, ucciso da un folle un anno fa. Per questo Papon va giudicato.

Si sa ormai come la pensa la sfera più alta dello Stato, il primo magistrato di Francia Francois Mitterrand, come Georges Pompidou (che però non fu mai resistente), ritiene che «non si può vivere sempre di ricordi e rancori».

«Le Monde» critica l'Eliseo

Parole pronunciate più di un anno fa, e rese note da chi le raccolse (lo storico Olivier Wievorka) la scorsa settimana. Parole che hanno fatto male alla comunità ebraica, che hanno suscitato la riprovazione di *Le Monde* e di tanti altri centri di cultura, associazioni ebraiche, resistenti. Mitterrand non ha risposto. Si appresta, domenica prossima, a inaugurare il Memorial di Izieu, in quella casa dove i nazisti di Barbie vennero a prelevare decine di bambini ebrei per avviarli ad Auschwitz. E nel frattempo il dossier Papon attende che qualcuno gli tolga la polvere di dosso. Vero è che Papon fu prefetto e poi ministro negli anni '70. Giudicare lui sarebbe un po' giudicare la Francia.

Altro che errori della storia Vichy fu l'inizio dell'orrore e finalmente la Francia lo sa

JEAN RONY

SE NON SI FOSSE accertato che la milizia creata dal governo di Vichy era agli ordini diretti dell'occupatore tedesco l'esecuzione su ordine di Touvier di sette ebrei nei pressi di Lione il 29 giugno 1944 non sarebbe stata qualificata giuridicamente come crimine contro l'umanità. Sarebbe caduta in prescrizione. E non ci sarebbe stato un processo Touvier. La legislazione francese ammette la qualifica di crimine contro l'umanità solo per atti commessi «nel nome di uno Stato che pratica una politica di egemonia ideologica». Questi atti devono scaturire da «un piano concertato» di eliminazione o di riduzione in schiavitù di una comunità strettamente definita per quello che è, e non per le azioni di alcuni dei suoi membri.

Stricto sensu, il «crimine contro l'umanità» non si applica che al genocidio commesso contro gli ebrei e gli zingari nel quadro della «soluzione finale» decisa nel 1942 dallo Stato tedesco. Se Touvier avesse obbedito soltanto ad una pulsione antisemita personale l'assassinio dei sette ebrei lionesi non avrebbe potuto essergli imputato al di là dei termini di prescrizione. Se la milizia, organo di Vichy, non avesse prestato giuramento di fedeltà a Hitler i suoi crimini antisemiti non sarebbero stati «crimini contro l'umanità». E se Touvier non avesse, all'ultimo momento, graziato un resistente non ebreo che avrebbe dovuto condividere la sorte dei sette ostaggi, il suo avvocato avrebbe potuto tentare di dimostrare con qualche verosimiglianza, che la «soluzione finale» non era all'origine dell'ultimo crimine commesso dal suo cliente.

Un tale restringimento della nozione di «crimine contro l'umanità» aveva già avuto come cornice il processo a Klaus Barbie, il tedesco che comandava le Ss nella regione lionesa. S'imponeva una distinzione giuridica - pena l'annullamento del processo - tra crimine di guerra, già prescritto, e crimine contro l'umanità, imprescrittibile. Accadde per esempio che la divisione Das Reich, nel luglio 1944 avesse riunito nella chiesa del villaggio di Oradour-sur-Glane tutti i suoi abitanti più di un centinaio, donne vecchie e bambini compresi, e che li avesse tutti bruciati vivi. Fu un crimine di guerra. Per i tedeschi si trattava di

convincere i partigiani a cessare le azioni di disturbo che ritardavano la loro marcia verso il fronte di Normandia. Quando invece la Wehrmacht mandò un distacco in un piccolo villaggio delle Alpi per sequestrare qualche decina di bambini ebrei che sarebbero stati deportati ad Auschwitz si trattò di crimine contro l'umanità. Non c'era alcuna spiegazione di ordine militare. Un simile gesto rientra nel quadro di un «piano concertato» per l'eliminazione di un gruppo umano.

La distinzione è ormai chiaramente stabilita dopo i due processi che hanno avuto luogo in Francia. Bisogna riconoscere, innanzitutto, che comporta qualcosa di chocante. Basta spiegarlo a qualche giovane per accorgersi delle resistenze che suscita. Un bambino è un bambino. Un morto è un morto. Le vittime di una decisione di uno statomaggiore o dell'esasperazione di un esercito in rotta o quelle dell'applicazione fredda e metodica di una decisione di Stato sono uguali davanti ai contemporanei. I crimini commessi nel corso delle guerre coloniali, le deportazioni di popolazioni o lo sterminio dei *kulaki* sfuggono alla qualifica di «crimini contro l'umanità». Alcuni dicono troppo comodo il bombardamento di Guernica fu «soltanto» un crimine di guerra? E Hiroshima?

Tuttavia si impone la necessità di stabilire con forza la totale singolarità del genocidio o della Shoah. Il nazismo e i regimi fascisti che si sono messi ai suoi ordini in Italia in Francia e altrove, rappresentano nella storia dell'umanità una soglia. Un tale orrore non era mai diventato realtà. Abbiamo imparato che è possibile, sempre possibile. Per questo era fondamentale che si facesse il processo Touvier. I francesi di ogni età hanno potuto prendere coscienza di questo orrore. Si «metterà di considerare il regime di Vichy come un regime reazionario qualsiasi, una sorta di salazarismo, ma si guarderà ad esso come all'espressione francese di un'ideologia fascista che porta in sé i germi dell'orrore assoluto. Come del resto è dimostrato dalle leggi razziali di Mussolini e da quelle di Pétain. Non «errori», come dicono i leader dell'ex Msi, ma l'inizio dell'orrore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI «E adesso Papon, vogliamo Papon». Così gridava ieri all'una di notte un gruppo di giovani ebrei all'uscita del tribunale di Versailles, dove Paul Touvier era appena stato condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità. Davanti a loro - i tratti truci, gli occhi ammassati per la fatica - l'avvocato difensore di Touvier non nascondeva la sua delusione. Sì, la sua aminga - più di quattro ore a braccio, senza un foglio davanti, l'eloquio shakespeariano, il tono appassionato - era stata di quelle capaci di rovesciare una convinzione, di instillare il dubbio. Ma contro Touvier c'era troppo troppe le testimonianze, troppo il cinismo dell'imputato, troppe le con-

tradizioni nelle quali era caduto, troppo esplicito il suo perenne antisemitismo. E così quella giuria popolare, di età media di 43 anni, ha scelto per lui la prigione a vita. Touvier ha fatto un breve cenno con la mano verso i suoi familiari ed è sparito nella notte inquadrate da due poliziotti. Non ha fatto una prega nemmeno al momento della sentenza. La solita statua di cera, in maglietta rosso *bordeaux* e giacca verde «Niente dichiarazioni», diceva il suo avvocato sul marciapiede di Versailles. Ma poi si è lasciato sfuggire che «sì, il ricorso in Cassazione, lo faremo». Ha cinque giorni di tempo. Touvier ha 79 anni. Le sue speranze sono legate ad un filo esilissimo.

Johann Unterweger avrebbe strangolato prostitute in patria, a Praga e negli Usa

Poeta alla sbarra per undici omicidi L'Austria scopre il suo serial killer

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Si è aperto ieri fra enorme interesse di pubblico nel tribunale regionale di Graz, in Stiria, il processo contro Johann «Jack» Unterweger, il poeta «galeotto» accusato dell'omicidio di undici prostitute (sette in Austria, una nella Repubblica Ceca e tre in California) e di maltrattamenti fisici a un'ex amica. I crimini sarebbero stati commessi fra settembre del 1990 e luglio del 1991 quando l'uomo già condannato per omicidio, era riuscito ad ottenere la libertà condizionale grazie al suo comportamento esemplare in prigione. Il processo è considerato il maggiore processo indiziano del secolo in Austria e ha catalizzato l'attenzione dei media non solo locali

80 giornalisti si sono fatti accreditare, oltre a 35 fotografi, 26 rappresentanti di stazioni televisive, incluse alcune venute dalla Germania e dagli Stati Uniti. L'interesse è anche legato alla popolarità dell'imputato che si dichiara innocente e vittima di una esecuzione da parte dei media. Figlio di una prostituta e di un soldato delle forze di occupazione Usa, Unterweger, 43 anni, fu condannato nel '76 all'ergastolo per l'omicidio in Germania di una studentessa 18enne, vicina di casa di una sua amica prostituta. In prigione studia e scrive il romanzo autobiografico «Purgatorio o viaggio nel carcere» da cui verrà tratto anche un film. Il suo caso viene portato a modello di nascita educazione

sociale tanto che nel maggio del '90, dopo 15 anni di detenzione, viene liberato con la condizionale. Dopo 673 giorni di libertà in cui si getta nell'attività letteraria Unterweger è arrestato il 27 febbraio 1992 a Miami dove era fuggito appena appresa la notizia del mandato di cattura per pluriomicidio emesso due settimane prima. A fine maggio viene estradato in Austria. È sospettato della morte di sette prostitute in varie città austriache, una a Praga ed altre tre a Los Angeles. Tutti gli omicidi presentano analogie: le donne sono state strangolate e trovate nude in vortici di bosco sotto una coltre di foglie e rami. In tutti i casi è risultato che Unterweger si trovava nella zona dei delitti, inclusi quelli di Los Angeles dove si era recato per dei ser-

vizi giornalistici sul mondo della prostituzione. Esami del Dna non hanno dato un responso definitivo ma secondo un esperto svizzero c'è un alto grado di probabilità che tutti gli omicidi siano stati commessi dalla stessa persona e che questa sia la stessa che ha compiuto l'omicidio per cui Unterweger fu condannato nel '76. Unterweger non ha un alibi di ferro ma la difesa pone l'accento sulla mancanza di vere prove e insiste sul carattere totalmente indiziario del processo. Anche se condannato solo per maltrattamenti fisici e scagionato per gli omicidi, Unterweger descritto da una penza come una personalità narcisistica con atteggiamenti sadici, dovrà scontare in carcere il resto della sua vita.

Un «numero verde» assiste le vittime di violenza

Uomini stuprati da uomini A Londra un telefono Sos

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Più accendere che un compitissimo suddito di Sua Maestà britannica colto da improvviso e apparentemente inspiegabile rapto stupri un suo simile altrettanto senno e compito rovinandogli la vita. Il fenomeno non deve essere poi così raro se si è pensato ora di istituire un Sos telefonico una sorta di «telefono azzurro» per irrisolvibili maschi inaspettatamente violentati. «È un problema molto delicato - ammette un ispettore di Scotland Yard - e oltretutto il reato non è nemmeno previsto dal codice. Le vittime si vergognano di denunciare perché temono di essere presi per omosessuali». Invece, degli uomini stuprati lo scorso anno (il loro numero è raddoppiato rispetto all'anno precedente) nes-

suno di coloro che si è rivolto alla polizia è gay, come non lo sono gli aggressori. Tutti compiuti padri di famiglia con moglie a carico e villetta in periferia. «Ciò che si sa finora di queste inquietanti manifestazioni è probabilmente solo la punta dell'iceberg», dice Ernest Woollett fondatore dell'associazione «Survivors» (sopravvissuti) che ha istituito il numero verde e cerca ora fondi per continuare l'assistenza psicologica degli uomini che hanno subito violenza carnale da parte di altri uomini. «L'umiliazione - spiega ancora Woollett - è molto scottante per il maschio il quale impiega per riprendersi molto più tempo delle donne che sono state oggetto di stupro. Per la donna è un rischio che ognuna mette in bilancio per

l'uomo è uno choc assolutamente imprevedibile e terribile». A partire da questo mese ogni cittadino di sesso maschile che telefoni al numero 8333737 di Londra può, gratuitamente, ottenere consigli e assistenza in caso abbia subito violenza carnale da parte di un altro maschio. Molti uomini stuprati in passato che, non sopportando l'onta, hanno ripetutamente tentato il suicidio hanno spiegato ora a «Survivors» che nella maggior parte dei casi la violenza avviene all'improvviso ad opera di gruppi di uomini insospettabili anche di colleghi d'ufficio che si danno manforte per umiliare la vittima. Dinanzi alle sbalorditive cifre relative agli stupri maschili: 50 denunciati nella sola Londra nel 1993 la polizia ha creato una squadra speciale per far fronte al fenomeno.